

LE INDAGINI

Begato, il killer in fuga in Germania

Caccia all'assassino oltre confine. Testimoni sostengono: «Quell'uomo era drogato»

L'OMBRA della cocaina dietro alla dinamica folle e inspiegabile dell'omicidio. E poi il killer e suo figlio in fuga da Genova, con le ricerche estese a tutto il territorio nazionale, in particolare alla Sicilia terra di origine dei ricercati, e all'intera Europa: Giuseppe B., 41 anni, imprenditore edile residente da poco in Valpolcevera con la famiglia, ha alcuni parenti in Germania. Qui potrebbe essersi nascosto, in attesa di decidere se e come costituirsi alla polizia su consiglio dell'avvocato difensore contattato nelle ore successive al delitto.

Sono i cardini dell'indagine per omicidio volontario condotta dal sostituto procuratore Massimo Terrile e affidata alla squadra mobile genovese, a tre giorni dall'omicidio di Valentino Pisano, 30 anni, ucciso a colpi di pistola all'uscita circolo ricreativo "Valtorbella", in piazza Vittime di Bologna a Begato. Era in corso la partita degli Europei di calcio tra Italia e Spagna. La molla scatenante della furia omicida sarebbe l'onore, offeso due volte dalla vittima con un gesto ingenuo prima, quello di spazzare il tavolo facendo cadere delle briciole sui pantaloni del vicino di sedia, e con una reazione violenta poi, due schiaffoni per rintuzzare le richieste di scuse più convincenti.

Ucciso per onore e briciole di pane.

La ricostruzione, che negli ambienti investigativi genovesi qualcuno aveva creduto non reggere, in realtà è confermata dalle testimonianze raccolte dagli investigatori sul luogo del delitto. In molti hanno assistito al litigio e alla sua prosecuzione all'esterno del circolo. Nessuno riesce a spiegarsi come il ricercato abbia potuto spingersi così in là, sparando più colpi all'indirizzo del rivale, uccidendolo in mezzo alla strada, e ferendo per caso un altro ragazzo seduto su una panchina, impegnato in una telefonata.

«Era una persona pacifica, non violenta - ha raccontato agli agenti della mobile uno dei testimoni, amico personale dell'imprenditore in fuga, ascoltato ieri mattina in questura - quella reazione è inspiegabile».

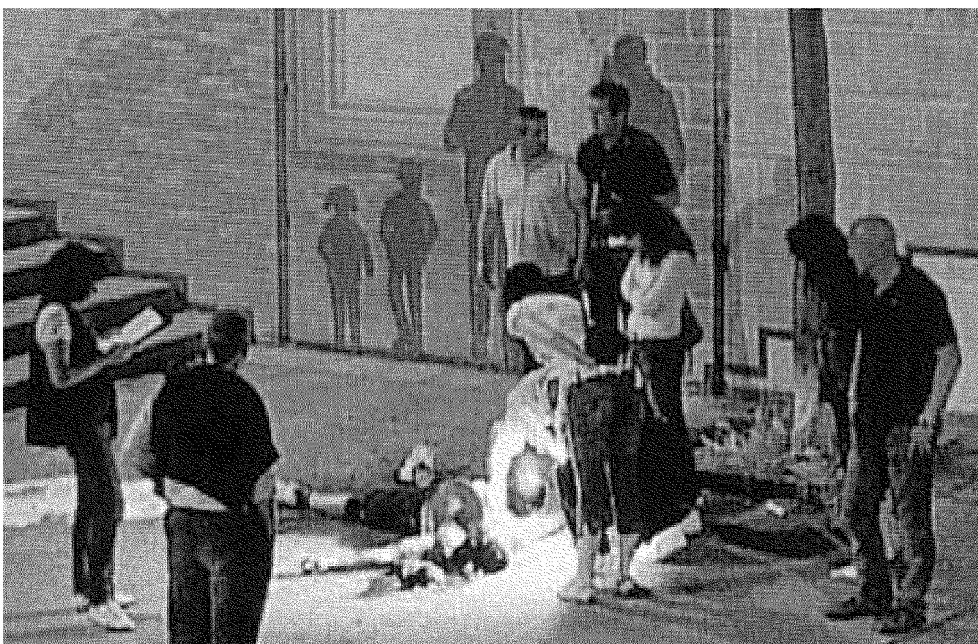
In effetti alcune delle persone che hanno assistito al parapiglia e poi alla sparatoria finale hanno descritto in modo inequivocabile l'atteggiamento di padre e figlio «alterati in modo eccessivo». Qualcuno è arrivato a ipotizzare che i due, in particolare il figlio dell'assassino, possa essersi trovato sotto l'effetto di sostanze stupefacenti come la cocaina: «Si muoveva in continuazione, era una furia incontrollabile». Solo così si potrebbe spiegare l'eccessiva reazione al duplice af-

fronto.

Secondo una diversa ricostruzione dei fatti, l'omicidio sarebbe scaturito per errore, nel corpo a corpo tra i due rivali. Lo dimostrerebbe il fatto che un colpo (forse il primo) ha raggiunto Pisano a una gamba. E solo successivamente la pistola calibro 9 semi automatica avrebbe sparato in direzione del collo, lasciando a terra il trentenne senza vita.

Le sequenze-chiave dell'omicidio partono alle 21.30 di domenica, durante la partita Italia-Spagna. Vittima e assassino sono allo stesso tavolo nel circolo "Valtorbella". E appena finito il primo tempo, Pisano si alza da suo tavolo e lo "spazza" d'istinto. Le briciole finiscono sui pantaloni di Giuseppe B., che apostrofa l'altro in malo modo. I due s'insultano. La discussione si sposta all'esterno e i rivali forse s'azzuffano, fatto sta che a un certo punto decidono di allontanarsi ma basta poco perché tornino ad affrontarsi. La Porsche "Boxter" dell'imprenditore blocca la Golf del fornaio, e litigano e si spintonano ancora. Poi entrambi lasciano piazza Vittime di Bologna e la vicina via Linneo per ritornare poco più tardi. Alle 22,30 lo scontro finale, e l'omicidio.

GRAZIANO CETARA
cetara@ilsecoloxix.it



Il corpo della vittima subito dopo il delitto giace sulla strada a Begato

>> LA VITTIMA

UNA NUOVA VITA DOPO REATI E RAPINE

... DA DIVERSI anni aveva messo la testa a posto, dedicandosi a un lavoro e a una vita regolare. Ma Tino Pisano, la vittima di un agguato che Begato ricorderà per un pezzo, diversi precedenti penali li aveva collezionati, e più di una volta il suo nome, collegato a piccoli e meno piccoli reati, era comparso sui giornali cittadini. Sul finire degli anni '90, dopo aver rifiutato di fermarsi a un posto di blocco, fu portato in caserma dai carabinieri. Rilasciato dopo un paio d'ore, assieme a un compagno rapinò una tabaccheria per poi devastare il locale e picchiare l'esercente. Aveva 21 anni quando investì una passante in corso Buenos Aires e, invece di soccorrerla, la derubò della borsetta. Per quell'episodio passò diversi mesi nel carcere di Marassi. Nel 2000, un anno dopo, tornò a far parlare di sé perché, pur trovandosi agli arresti domiciliari, fu pizzicato mentre tentava di derubare un automobilista dopo averlo speronato con una Panda - rubata - della Telecom. Negli ultimi anni, però, Tino aveva completamente cambiato vita. Dice di lui sul sito del Secolo XIX Melvi di Chiavari: «Ho conosciuto questo ragazzo nel momento in cui stava pagando per i reati commessi in gioventù. Vi posso assicurare che avrà sbagliato, ma più per necessità di una gioventù difficile che per volontà di una persona cattiva. Ciao "socio", chiamava tutti così, sia chi come me lo doveva "controllare", sia chi come lui stava pagando per i propri reati».

IL TRAGICO ERRORE

Il primo colpo
avrebbe raggiunto
la gamba della
vittima: forse
l'assassino voleva
solo ferire
il suo rivale

